

*In pericolo tenute, riserve e pinete tra Migliarino e Massaciuccoli*

# Cave, cantieri e residence alleati contro San Rossore

*Prossima la discussione di una bozza di piano territoriale, curata, tra gli altri, da Pierluigi Cervellati, per il ripristino, il restauro e la riqualificazione ambientale della zona*

di ANTONIO CEDERNA

PISA — Sos per il bel paese che viene man mano sommerso dall'urbanizzazione e dall'industrializzazione selvaggia. Se non vogliamo che entro un secolo e mezzo tutto il patrio suolo venga consumato e finito sotto una repellente crosta di cemento e asfalto, è urgente che stato, regioni, province, comunità montane, comuni eccetera capiscano almeno due cose: primo, che bisogna mettere un freno a uno «sviluppo» che distrugge 130.000 ettari all'anno di terreno agricolo, verde, naturale; secondo, che è proprio dal modo come sapremo gestire le aree di maggiore pregio ambientale che può venire il modello per un uso meno micidiale del territorio in generale. Altrimenti la gestione dei nostri parchi nazionali e dei pochi parchi naturali delle regioni continuerà ad essere approssimativa e precaria: esemplare fra tutti il caso di quella meraviglia che è il parco naturale S. Rossore-Migliarino-Massaciuccoli istituito dalla regione toscana nell'ormai lontano 1979.

Sono circa 22.000 ettari di spiagge, dune, macchie, pinete, padule, zone di bonifica, foci di fiumi (Serchio e Arno), con uno sviluppo costiero di 32 chilometri quasi un concentrato dell'Italia antica quale ci è giunto attraverso le trasformazioni dei secoli. Gli episodi principali sono, da nord a sud, la Macchia Lucchese (proprietà del comune di Viareggio), la tenuta di Migliarino (proprietà dei Salviati), la tenuta di S. Rossore (in uso alla presidenza della Repubblica), la tenuta del Tombolo a sud dell'Arno fino ai confini con Livorno. C'è voluto un quarto di secolo perché questo straordinario comprensorio scampasse a manomissioni irreversibili: ricordiamo appena il piano regolatore del comune di Vecchiano che prevedeva di lottizzare a tappeto la tenuta di Migliarino. Oggi il parco esiste, è ret-

to da un consorzio di cinque comuni e due province (Pisa e Lucca), i suoi organismi sono l'assemblea e il consiglio d'amministrazione; il presidente (Tiziano Raffaelli) è assistito da un comitato scientifico. Ma i nodi da sciogliere sono molti, troppi gli usi impropri e rovinosi.

Una delle zone più preziose è il padule di Massaciuccoli (già largamente «bonificato» in passato), che continua ad essere dissestato da una trentina di cave per l'escavazione di sabbia silicea, che ne distruggono una decina di ettari all'anno. Da anni il parco si oppone e propone il loro trasferimento: i cavaatori hanno presentato ricorso al Tar e al Consiglio di Stato che per il momento hanno respinto le loro richieste. L'ultima parola spetta alla regione.

Le stesse rive del lago di Massaciuccoli sono in pericolo, i privati vorrebbero costruire un complesso residenziale di un centinaio di alloggi. Altra storia che si trascina da anni: concessioni rila-

sciate dal comune di Viareggio, pareri contrari del parco, pronunciamenti incoerenti della regione, ricorsi al Tar che annulla le concessioni, ricorsi al Consiglio di Stato che le autorizza, lavori sospesi e lavori ripresi eccetera. Siamo in zona ineditabile in base al decreto Galasso, si attende il relativo decreto.

Altra minaccia nella zona del Tombolo. Il comune di Pisa rilascia concessioni per la costruzione di un insediamento cantieristico, per il quale è necessario costruire una strada di quattro chilometri in mezzo a pineta e bosco di latifoglie. Opposizione del parco, un pretore autorizza la strada (che avanza abbattendo centinaia di piante), un altro pretore emette un provvedimento di sequestro: è in corso un procedimento penale a carico del titolare della ditta, il comune di Pisa sta a guardare.

Il quadro si completa con le occupazioni assurde e degradanti. La pineta del Tombolo è occu-

pata per 1.500 ettari da una base militare americana (Camp Darby) con gli immaginabili danni all'ambiente; e adesso il ministero della Difesa vorrebbe autorizzare la costruzione di un centinaio di villette per il personale. Poco lontano, 360 ettari sono occupati dal misterioso «centro applicazioni militari energia nucleare» (Camen): per un po' si era pensato addirittura di metterci le scorie a scarsa radioattività della centrale di Caorso, poi ci si è rinunciato. Alle foci del Serchio, una delle poche foci di fiume allo stato naturale in Italia, c'è addirittura un poligono di tiro.

Aumenti di pesi edilizi sono minacciati presso Marina di Pisa e Tirrenia: uno scandalo a parte è costituito dai dieci chilometri della riva sinistra dell'Arno da Pisa alla foce, completamente privatizzati da edifici, baracche, capannoni eccetera, il demanio è alienato. In una situazione così deprimente c'è almeno un fatto positivo da registrare: la bocciatura

definitiva da parte della regione, l'anno scorso dopo polemiche a non finire, dell'insensato progetto di porto turistico da scavare presso la foce dell'Arno alle spalle di Marina di Pisa, sconvolgendo ogni equilibrio naturale e scatenando la speculazione.

Un parco non funziona senza un piano territoriale che ne disciplini usi e tutela: una bozza di tale piano (curata, tra gli altri, dall'illustre urbanista Pierluigi Cervellati), sarà tra poco discussa dagli organismi del parco. Il suo principio fondamentale è che un parco è incompatibile col modello tradizionale di «sviluppo» in uso dappertutto, uno sviluppo che tra l'altro considera le aree verdi e naturali come ricettacolo per usi e funzioni ad esse intollerabili. Scopo del piano è il ripristino, il restauro, la riqualificazione ambientale, tenendo conto delle trasformazioni operate nei secoli (il piano si basa su un'approfondita analisi storica dell'evoluzione del territorio, tenute e fattorie).

A questo fine i maggiori interventi che vengono proposti sono: I) il riaggiornamento di parte delle aree che sono state bonificate (presso il lago di Massaciuccoli, nella tenuta di Coltano eccetera) perché l'acqua è stato sempre l'elemento dominante; e del resto le attuali colture hanno scarsa redditività, producono inquinamento e costano miliardi alla collettività; II) l'eliminazione dell'attività estrattiva e quindi delle cave; il problema dell'occupazione potrà essere risolto dagli innumerevoli posti di lavoro che verranno offerti dalla gestione del parco; III) blocco dell'edilizia turistica convenzionale (lottizzazioni, seconde case ecc.), per puntare invece sul recupero e il risanamento del patrimonio esistente, dalle vecchie colonie abbandonate alle case ex-coloniche (e da questo trarranno vantaggio le zone abitate che si trovano entro i confini del parco).

Il turismo che verrà così favorito è quello che reca benefici concreti a chi abita in quelle zone: turismo escursionistico, culturale, di soggiorno; e per questo il piano prevede centri di visita, laboratori, posti di osservazione, percorsi pedonali, tragitti per vie d'acqua, itinerari guidati eccetera, perché finalmente il territorio risulti in tutti i suoi aspetti storici, naturali, ecologici. Così il parco diventerà un'alternativa anche economica, un modello di organizzazione territoriale per tutta l'area metropolitana, da Pisa a Livorno al bacino delle Apuane, un esempio di uso appropriato contro spreco, abbandono e incuria. E' una proposta di piano che susciterà discussioni: speriamo che sia l'occasione per un ripensamento decisivo da parte di tutti, perché la tutela della natura si affermi come strumento di promozione culturale e sociale, come servizio nell'interesse dell'intera comunità.



Un'immagine del parco di San Rossore

*Denunce e polemiche sullo "Zingaro", piccolo paradiso tra Palermo e Trapani*

## Un parco naturale di cemento armato

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Un sindaco, anni fa, voleva costruire una superstrada di sette chilometri per unire San Vito a Scopello. Un progetto mai realizzato: arrivarono in diecimila a bloccare le ruspe e i bulldozer che stavano già rosciando le colline. Lo Zingaro, 1600 ettari di macchia mediterranea che s'affaccia su un mare incontaminato, fu così dichiarata riserva naturale. Un piccolo paradiso tra Palermo e Trapani. In questa oasi, protetta da leggi e vincoli, sta sorgendo adesso un villaggio turistico. Il cemento invade lo Zingaro e gli scheletri di undici villette coprono già gli ulivi e le palme nane che crescono ai piedi di monte Scardina. Una grande speculazione mascherata da un castello di carte tutte in regola: le licenze edilizie rilasciate dal Comune di Castellammare del Golfo.

A lanciare il primo allarme a difesa del parco naturale, un polo di mest fa, sono state la Lega

per l'Ambiente e Italia nostra. Una denuncia all'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, un dossier fotografico, mappe particolareggiate per documentare lo scempio. Il tempo di esaminare tutto il materiale sulla riserva ed è scattata l'ispezione nelle campagne e lungo la costa dello Zingaro. Un breve sopralluogo di Rino Calderaro, funzionario regionale, è stato più che sufficiente per individuare, nella riserva, colonne di cemento armato e mattoni. Un'indagine nelle stanze del Comune di Castellammare ha poi chiarito il mistero del villaggio in costruzione: l'assessorato ai Lavori pubblici aveva rilasciato una licenza alla Sats (Società per lo sviluppo turistico di Scopello), per la realizzazione di un complesso di ville e bungalow. Dice Calderaro: «La Regione fa rispettare le leggi a tutela dell'ambiente, mentre Comuni e Province seguono altre modalità...».

Al Comune di Castellammare del Golfo offrono però una spiegazione diversa: «A noi risulta che quel tratto di Montescardina non ricade nella zona protetta: noi non abbiamo fatto altro che riconfermare la validità a una licenza di cinque anni fa». Per i tecnici della Regione siciliana, però, le carte topografiche comunali non hanno valore: la licenza, ha violato la legge del Piano regolatore del paese che assegnava al territorio la destinazione di verde agricolo.

Il futuro dello Zingaro si deciderà nei prossimi giorni: l'assessore regionale al Territorio e all'Ambiente, Salvatore Piacenti, ha convocato per martedì il Consiglio regionale dei parchi. Si aspetta una decisione di demolizione per le villette in costruzione nella riserva, mentre i rappresentanti delle associazioni naturalistiche lanciano accuse contro gli amministratori locali e la Regione.